

# L'Almanacco Bibliografico

Bollettino trimestrale di  
informazione sulla storia  
del libro e delle  
biblioteche in Italia



dicembre 2020

numero 56

## s o m m a r i o

Biblioteche chiuse. Ma perché? <i>di Andrea Capaccioni</i> .....	p. 1
Recensioni.....	p. 2
Spogli e segnalazioni.....	p. 15
Indici.....	p. 41
Cronache di convegni e mostre.....	p. 42
Taccuino.....	p. 42
Postscriptum.....	p. 45



**056-G** PALLOTTINO (PAOLA), *Le figure per dirlo. Storia delle illustratrici italiane*, Roma, Treccani, 2019, pp. XI+225, ill. col., ISBN 978-8812007868, € 32. La Pallottino ha veramente usato “le figure per dirlo” (per citare il bel titolo). Ha scelto cioè di far parlare le innumerevoli immagini del suo vol. (curatissimo in ogni aspetto, dalla veste grafica alla legatura), facendogli raccontare una storia difficile, di doppia e dolorosa emarginazione, quella delle donne illustratrici (messe quindi in un angolo sia socialmente che artisticamente, perché dedite alla grafica, una disciplina considerata “minore”, poco nobile). Miniaturiste, ricamatrici, fumettiste, silografe, decoratrici... Sono state tantissime, un esercito. Eppure i loro nomi ci suonano del tutto nuovi. Dal Seicento a oggi, le multiformi opere di queste centinaia, migliaia di donne sconosciute hanno raccontato i piccoli cambiamenti epocali di cinque secoli di storia: «escluse di fatto dall'avventura e dalla grande letteratura, le illustratrici mettono il loro *epos* al servizio di una microstoria fatta degli eventi ciclici del quotidiano e del volgere delle stagioni, registrate non nei loro fenomeni più appariscenti ma presagite nei sintomi minuti e spiate nei minimi trasalimenti, cogliendo e raccordando il fluente e torrentizio coro delle ‘piccole voci’» (p. X). Relegate per tanto tempo alla rappresentazione sacra e a quella bambinesca (i soli e unici ambienti in cui avevano il potere di muoversi: la chiesa e la famiglia), solo nel Novecento hanno goduto di una libertà a loro inedita (e non soltanto in campo artistico), anche (e soprattutto) grazie al fiorire di riviste periodiche (come «Italia Ride», «La Donna», «Tutto», e poi «La Lettura» e il «Corriere dei Piccoli»). E «una volta accesa la miccia, il coraggio e l'ostinazione di molte illustratrici avrebbe cominciato a palesarsi attraverso immagini ribelli di straordinaria originalità, sempre più personali e competitive, che dalle sedi più disparate invocano solo il giudizio dello sguardo» (p. XI). I quattordici capitoli del vol. sono quindi un viaggio nella storia (dapprima privatissima e poi sempre più pubblica) di donne che hanno affermato la propria personale dignità in silenzio, con il solo rumore delle proprie mani operose, contro un mondo di uomini che le ha sempre volute vergini sacerdotesse del focolare domestico e del talamo nuziale. E l'a. con zelo ed eleganza dà vita e fisicità a quarant'anni di ricerche, regalando ai lettori innumerevoli e inestimabili illustrazioni, tutte perfettamente riprodotte a colori. In fine di vol., una ricca bibliografia e un dettagliato (e utilissimo) indice dei nomi. – Ar.L.

**056-H** PARASILITI (ANDREA G. G.), *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti*, Firenze, Olschki, 2020 (Biblioteca dell'«Archivio Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 479), pp. XX+287, 74 ill. b/n+6 cc. di tav. col., ISBN 978-88-222-6672-9, € 30. Questo lavoro, pubblicato con il contributo della Fondazione Cesare e Doris Zippelli, è al primo approccio un po' spiazzante per almeno tre ordini di motivi. Per il titolo – perché mai l'Etna dovrebbe essere di Filippo Tommaso Marinetti? Per l'argomento stesso – è difficile immaginare l'energia dirompente e arrogante dei futuristi e dello stesso Marinetti (il “vulcanico” ritratto di copertina di Carlo Carrà, fornito dal nipote/fotografo Luca, non lascia dubbi a riguardo...) dispiegata nell'immobilismo gattopardescamente immobile, almeno in apparenza, dell'isola. E infine perché, sulla carta, esula dagli ambiti di interesse/studio dell'a. ragusano, da tempo concentrato sull'editoria contemporanea e sulle tecnologie a essa legate, cui ha infatti dedicato i suoi precedenti lavori. Come però spesso accade, ci si è messo di mezzo il caso, consentendo così all'a. di coniugare, e declinare, in diverso modo due dei suoi grandi amori: la storia del libro e la letteratura contemporanea. La scintilla è scoccata in occasione di una mostra di libri d'artista tenuta qualche anno fa a Ragusa (e guarda caso *Zang Tumb Tumb* di Marinetti, uscito nel 1914 prendendo le mosse proprio dalla Sicilia, è il primo “libro d'artista” *strictu sensu* in quanto sintesi di molteplici istanze espressive, testuali e visuali), nel corso della quale l'a. individua una rivista, «La Balza Futurista» – stampata a Ragusa presso la tipografia del nobile-bibliofilo Serafino Amabile Guastella (e consultata in originale, nei pochissimi fascicoli usciti!) ma edita a Messina nel 1915 da un gruppo di futuristi siciliani, Guglielmo Jannelli (1895-1950, luogotenente del futurismo in Sicilia, come lo definì lo stesso Marinetti), Luciano Nicastro (1895-1977) e Vann'Antò (pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo; 1891-1960) – che lo colpisce soprattutto per l'impostazione grafico-editoriale, di cui danno infatti ampiamente conto le numerose illustrazioni inserite nel secondo capitolo (pp. 11-32). Dunque la Sicilia di inizio secolo non coincide *in toto* con quella raccontata da Tomasi di Lampedusa. È infatti anche molto altro. Il suo nutrito manipolo di artisti futuristi – tante le figure (meno note ai non addetti ai lavori) citate lungo le pagine; di grande rilievo, poi, il riordino delle lettere di Salvatore Lo Presti, giovanissimo animatore del futurismo isolano, che reinterpretava

la tradizione folkloristica locale in chiave eversiva (cap. 4; pp. 85-108) – è parte veramente integrante della macchina marinettiana, se non altro perché dà al poeta la possibilità di creare una rivista futurista purosangue («La Balza Futurista» appunto), proprio quando, per dissapori con il gruppo di «Lacerba» legati principalmente a questioni interventiste, egli era rimasto, di fatto, senza una rivista di riferimento. Ed è muovendosi ancora nella dimensione delle riviste che l'a. dimostra tutta la sua acribia di studioso – e l'attrazione crescente, percepibile dal lettore pagina dopo pagina, verso il mondo futurista. Si perché il lavoro, carte alla mano e con piglio sicuro, affronta per la prima volta un'analisi critico-letteraria di «Haschisch. Mensile d'arte e varietà» (questo il titolo completo della testata, dedicata non a caso a Mario Carli, padre degli Arditi; cap. 3, pp. 33-83) nato dalle istanze di un gruppo di poeti catanesi che, rientrati in città dopo l'avventura fiumana al fianco di D'Annunzio, fanno convergere sulla rivista tutta l'intensità e l'impeto di dell'impresa vissuta, nell'intento di «restituirli» alla loro Catania. Oltre alle scoperte strettamente legate alle vicende editoriali di «Haschisch» – dalla figura del direttore Mario Shrapnel, focalizzata grazie anche a decisivi inediti messi a disposizione dalla figlia, fino a importanti precisazioni bibliologiche, che hanno consentito di quantificare, per la prima volta, il numero esatto di fascicoli effettivamente pubblicati – l'a. scandaglia poi opportunamente il contesto sociale in cui la testata si inserì, dimostrando come l'apporto a dir poco rilevante della Sicilia al movimento fosse iscritto anche in un sogno di modernità. Soprattutto, suo malgrado, dalle ataviche carenze socio-strutturali dell'isola. Quello stesso sogno innervò anche i progetti degli industriali che immaginarono di modernizzare l'isola attraverso l'energia eolica e l'elioterapia – cioè attraverso l'indotto dell'Etna – a cui le competenze da pubblicitario navigato di Marinetti si prestavano perfettamente (si veda la foto del poeta attorniato da alcuni industriali locali, p. 211). E al rapporto del poeta con l'isola e soprattutto a quello viscerale con il vulcano – l'Etna di Marinetti – è dedicata allora la seconda parte del lavoro (capitoli 5 e 6). Se è noto che il vulcano rappresenta la forza creatrice/distruttrice, l'elemento futurista per eccellenza (Marinetti nel romanzo in versi liberi *Le mon plane du Pape*, 1914, lo identifica addirittura con il proprio padre), se è vero che l'Etna e le sue eruzioni rappresentano il simbolo stesso di poesia e di belligeranza, è altrettanto vero che l'a. propone qui il primo vero studio specifico sul

rapporto tra il poeta e il vulcano. Seguendo passo passo l'intero percorso di Marinetti, dal periodo pre-futurista fino alla morte (1944), Parasiliti scava infatti con mano esperta in libri, carteggi, biblioteche, musei, fondazioni e negozi di antiquariato, ricomponendo così, e commentando, larga parte del *corpus* del poeta. Insomma, ciò che esce dal vol. non è solo un'amena lettura e una interessante e documentatissima serie di scoperte (si veda la ricchezza delle note a piè di pagina), quanto, piuttosto, una ricostruzione del quadro d'insieme del futurismo in Sicilia da un punto di vista originale e niente affatto ovvio, che non si sovrappone, se non nello stretto indispensabile, al già noto (da cui l'a. non avrebbe potuto prescindere). Attraverso una prosa leggera ed elegante, si dà conto di come l'isola rispose/corrispose al sogno di modernità e alle provocazioni marinettiane – intese come occasione per colmare un *gap* rivelatosi purtroppo incolmabile – offrendo, nel contempo, un'angolazione nuova da cui guardare il futurismo post-bellico e la sua necessità di risorgere. Dalle ceneri di tanti dei suoi giovani militanti mitragliati nelle trincee del Carso. Corredano il vol. belle e opportune immagini a col. e b/n, l'*Introduzione* dell'a. e l'*Indice dei nomi*. – E.G.

**056-1** RENAUD (ADAM), *Le théâtre de la censure (XVI<sup>e</sup> et XXI<sup>e</sup> siècles). De l'ère typographique à l'ère numérique*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 2020, pp. 120, ill. b/n e col. ISBN 978-2-8031-0749-0, 7 €. Un oggetto sconosciuto circondato da uno sfondo piatto e monotono non rivela le sue vere proporzioni fino a quando non si accosta una seconda entità, questa volta familiare. Alla luce di questo semplice fatto, intuivamo quanto possa essere utile una comparazione storica per comprendere i meccanismi del nostro presente. E quale migliore oggetto di paragone per studiare la rivoluzione informatica dei nostri tempi, che il XVI sec., epoca di stravolgimento e riassetto del potere informativo, di rivoluzione di supporto e di lettura? Erudizione, capacità di sintesi e sguardo verso le problematichità del presente sono i tre elementi che distinguono quest'opera di Renaud Adam, storico del libro della prima modernità e [antiquario](#), che concentra tradizionalmente la maggior parte dei suoi studi nell'area degli antichi Paesi Bassi. La rivoluzione tecnologica e informatica del nostro secolo ha deformato in modo irreversibile la modalità di accesso all'informazione, provocando un capovolgimento delle forze di potere che sono in grado di controllarla e produrla.